

Legge 184: come funziona la normativa

ri fuori famiglia risalgono al 2014: tra i 14mila minori in affidamento familiare, poco più del 5% ha una disabilità e il 2,6% è stato dichiarato adottabile. Nei servizi residenziali i minori accolti sono 12.400 (la metà ha tra i 15 e i 17 anni), il 4,5% è disabile, mentre gli adottabili sono meno del 2%. «Negli ultimi anni i dati sui minori con disabilità dichiarati adottabili sono in aumento», riferisce Rosa Russo, giudice onorario del Tribunale per i minorenni di Firenze, «ma purtroppo dalle schede delle famiglie idonee, spesso, non si evince la disponibilità ad accoglierli. Nell'immaginario delle coppie che scelgono di adottare difficilmente c'è la diversità, con il tempo però può maturare anche l'apertura verso questo tipo di accoglienza». La priorità è quella di far uscire il prima possibile i bambini dagli istituti e «se fra le coppie non se ne trova una, il presidente del Tribunale è aperto alla collaborazione con associazioni e reti di famiglie, previa valutazione da parte dei servizi», precisa Russo. Il Tribunale per i minorenni di Milano, invece, ricorre al proprio sito web per le situazioni più complesse riguardanti minori con bisogni speciali in stato di abbandono. «Nonostante il gran numero di dichiarazioni di disponibilità da parte delle famiglie ad adottare, per i minori con disabilità più o meno gravi, grandicelli, maltrattati o con fratelli è necessario ricorrere a ricerche lunghe e difficili, compiute da alcuni giudici onorari specializzati», spiega Maria Carla Gatto, presidente del Tribunale di Milano. «L'uso del sito Internet aiuta nella ricerca di famiglie pronte ad accoglierli».

Gli "special needs" oltre confine. Sempre nel 2016 le domande di disponibilità all'adozione internazionale di minori sono state 3.196, i decreti di ido-

Nel caso di adozioni di minori di età superiore a dodici anni o con disabilità, l'articolo 6, comma 8, della legge 184/1983 prevede che «lo Stato, le Regioni e gli enti locali possono intervenire con specifiche misure di carattere economico, eventualmente anche mediante misure di sostegno alla formazione e all'inserimento sociale, fino all'età di 18 anni degli adottati». Ma, precisa Frida Tonizzo di Anfaa (Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie), «solo il Piemonte dà contributi, le altre Regioni no. E i Tribunali non si preoccupano di chiamare in causa, nel provvedimento di affido o adozione, la responsabilità economica degli enti locali». Nella Relazione sullo stato attuativo della legge 184 del dicembre 2017, ai 29 Tribunali per

i minorenni d'Italia è stato chiesto se abbiano applicato il comma 8: più della metà non lo fa e più di quattro su dieci prevedono «forme generiche di sostegno, che riguardano l'inserimento lavorativo, l'organizzazione familiare, l'auto mutuo aiuto, mentre quelle economiche rimandano alla legge 104», continua Tonizzo. «Sorprende che chi dovrebbe sostenere le adozioni speciali non lo faccia e confidi invece in misure previdenziali già previste dalla legge». Anfaa sta portando avanti una campagna per sostenere le adozioni difficili, soprattutto nelle regioni del Centro-Sud, dove il numero di bambini in istituto è più elevato. «Chiediamo che sia previsto un sostegno economico anche per gli adottivi, così come per i bambini in affido», spiega Tonizzo. «Sarebbe un rico-

noscimento sociale per la scelta di queste famiglie». Le adozioni speciali non sono come le altre, richiedono preparazione e sostegno. «Il rischio è di avere la disponibilità delle famiglie anche per situazioni complesse e poi vederle arrancare: capita spesso che uno dei due componenti debba lasciare il lavoro per seguire il figlio», afferma. «Ho visto anche veri "miracoli", perché amore e dedizione possono far sviluppare le potenzialità dei bambini, così come un ambiente familiare, la stimolazione data da genitori, fratelli, dalla scuola, dalla socialità. Ma se chi prende in carico questi bambini non è in grado di accudirli, perché non adeguatamente preparato e sostenuto, si finisce per scoraggiare l'accoglienza da parte di altre famiglie». **L. P.**

neità 2.443 e le adozioni 1.584. «Il 90% dei bambini stranieri adottati ha bisogni speciali», ci fa sapere Paola Crestani, presidente del Ciai, il Centro italiano aiuti all'infanzia, uno degli enti autorizzati per le adozioni internazionali. Si tratta di minori che hanno più di sette anni, o appartengono a gruppi di fratelli, oppure hanno problemi di tipo sanitario o disabilità, secondo quanto stabilisce la Convenzione dell'Aja del 1993.

Le percentuali sono simili anche secondo Aibi. «Il panorama sta cambiando», ammette Cristina Legnani. «A parte in qualche Paese, i bambini adottabili piccoli e sani non ci sono quasi più, con la conseguenza che almeno otto bam-

bini su dieci hanno *special needs*», cioè bisogni speciali. Nel 2018 il Ciai ha realizzato 35 adozioni in cinque Paesi: poche, rispetto alle oltre 130 del 2011. «Le ragioni positive dipendono dal fatto che in alcuni Paesi la situazione socio-economica è migliorata, così come la protezione dell'infanzia», spiega Crestani. «La conseguenza è che gli abbandoni sono diminuiti e sempre più bambini trovano una risposta nel proprio Paese». Una delle regole dell'adozione internazionale, infatti, è quella della "sussidiarietà", in base alla quale prima si cerca una soluzione nello Stato di origine del bambino e solo successivamente all'esterno. Esiste però anche una ragione negativa, pre-